



SI REPLICA Gabriele Lavia in scena

Pirandello Lavia e la fiducia nel teatro

Fabrizio Coscia

Che cosa rappresentano le magie di Cotrone nei «Giganti della montagna», l'ultima opera incompiuta di Pirandello? Gabriele Lavia, nel suo sontuoso, coloratissimo, spesso emozionante allestimento - in scena al teatro Mercadante fino al 26 gennaio - non ha alcun dubbio: Cotrone (lo stesso Lavia, naturalmente) è un regista, e la villa degli Scalognati, con i suoi variopinti ospiti - qui un nutrito corteo di mimi, danzatori e musicisti - è il teatro, come appare evidente subito dalla (bellissima) scenografia di Alessandro Camera (ancor più belli i costumi di Andrea Viotti): teatro diroccato, con i palchi in rovina, come se fosse stato abbandonato o colpito da un cataclisma.

Il punto è proprio questo: è un teatro che tenta di resistere alla «barbarie» della società di massa, cercando in se stesso, nella sua potenza immaginativa, poetica, la ragion d'essere, arroccandosi in una disperata difesa. Ecco, allora, che la dimensione clownesca accentuata dalla regia di Lavia sottolinea questa volontà autarchica, per così dire, del teatro, la sua forza imperterrita e strenua, che non nasconde però la «paura» dell'incontro con i «Giganti», che altro non sono se non il pubblico, ormai incapace di apprezzare e comprendere un'arte, forse, divenuta inattuale.

Ecco perché Cotrone invita

la compagnia itinerante trovata per caso nella sua villa a rappresentare la loro opera per gli ospiti di quel rifugio, poiché non ha avuto accoglienza nei teatri. Ma la contessa Ilse (una spettrale Federica Di Martino) rifiuta, perché vuole portare il dramma da recitare tra la gente. I Giganti devono essere affrontati, a costo di poter essere incompiuti, derisi, o anche peggio. Lavia lascia il finale aperto, smussando il tragico pessimismo che Pirandello aveva riservato all'epilogo mai scritto: si sente solo il frastuono della cavalcata dei Giganti (con urla e nitriti) che sovrasta la villa, lasciando tutti immobili, in trepida attesa.

Lavia, che dà qui una prova da grande attore, dimostra così una (commovente) fiducia nel teatro, ed è anche per questo che non scioglie, volutamente, l'ambiguità del testo: la magia di Cotrone allude davvero a un gioco teatrale o non è piuttosto una visione esoterica dell'arte? E il teatro degli Scalognati è davvero teatro o, rifiutando il pubblico, si riduce a pura fantasmagoria?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**AL MERCADANTE
«I GIGANTI
DELLA MONTAGNA»
IN UN ALLESTIMENTO
SONTUOSO, COLORATO
ED EMOZIONANTE**

